

Informatica

Un server email gratuito per consolarsi della burocrazia

di Nicola Bortolotti

Scrivere di informatica può anche essere imbarazzante. Tale impaccio non deriva necessariamente dal ginepraio di “workaround” – ossia quel frustrante “aggiramento” dei problemi per mezzo di tentativi, trucchi e passaparola – a cui è avvezzo quotidianamente qualsiasi professionista del computer; non discende nemmeno dalle inevitabili gaffe derivanti dall’uso di hardware e software, gaffe che possono essere anche così clamorose da assumere visibilità mondiale, come la celeberrima “schermata blu” con protagonista Bill Gates alla presentazione di Windows 98 al Comdex di Chicago (ormai entrata nella storia, tanto da essere ancora scaricabile – ad esempio – dall’autorevolissimo sito della CNN all’indirizzo www.cnn.com/TECH/computing/9804/20/gates.comdex), un episodio che ha peraltro avuto un recente bis sempre provocato da un nuovo prodotto Microsoft (crash che alcuni ritengono voluto, vista l’immensa pubblicità gratuita suscitata dall’altro) al Consumer Electronics Show di Las Vegas (www.microsoft.com/billgates/speeches/2005/01-05CES.asp).

Non si tratta di questo. L’imbarazzo non è tecnico o – almeno – non lo è in senso stretto e per capirlo è sufficiente limitarsi a scorrere in prospettiva storica alcuni titoli di questo spazio della rivista: più volte, infatti, è stato dato ampio risalto alle novità normative; altrettante volte si è tuttavia dovuti ritornare sull’argomento – dopo mesi o anni – addirittura scomodando locuzioni come “falsa partenza”. In molte occasioni si è parlato di novità legislative; nel contempo si era però costretti a sottolineare come

alcuni nuovi articoli di legge rappresentassero una minaccia piuttosto che un incentivo per l’informatica, o un passo indietro anziché uno in avanti, o – infine – un disposto pericolosamente ambiguo e lasciato alla totale discrezionalità del giudice, all’occorrenza.

Poco consola il fatto che questo non accada solo in Italia ma a livello quantomeno europeo, con l’aggiunta di tasse e gabelle al limite del vessatorio per le nuove tecnologie.



Figura 1

Un mortifero abbraccio

Quando si parla di informatica si usa spesso l’aggettivo “pervasivo”, che rende bene l’idea di quanto le nuove tecnologie si siano e si vadano tuttora insinuando nella vita lavorativa e privata. C’è – nondimeno – qualcosa di ancor più ubiquo delle tecnologie informatiche: la burocrazia. Dall’incontro tra informatica e burocrazia ci si attendevano magnifiche sorti e progressive, ma spesso la montagna ha partorito topolini perché troppo spesso non è stata l’efficienza

informatica a svecchiare la burocrazia bensì quest’ultima – con le sue prassi cristallizzate e in assenza di un forte impianto normativo che uniformasse le procedure e consentisse lo scambio di dati – a impantanare le reti di computer.

Di fronte al – peraltro notevole – impegno e risorse profusi non solo dall’attuale governo ma anche dai passati esecutivi, i risultati tangibili sulla vita del cittadino (e su quella delle aziende) sono quantomeno modesti.



Figura 2

La pubblicazione ministeriale dal titolo paradigmatico e promettente “Dalle Code al Click” è ormai giunta alla sua quarta edizione (Figura 1, reperibile in formato PDF all’indirizzo www.innovazione.gov.it/ita/intervento/normativa/publicazioni/code_click2005/code_click2005.shtml) laddove nella prefazione si può leggere: “(...) Così oggi è possibile ad esempio, senza spostarsi da casa, scegliere il proprio medico di base, iscrivere i propri figli a scuola, richiedere certificati, calcolare e pagare l’ICI (...)”. Questa rappresenta tuttavia l’eccezione e non la regola.

L’eccezione conferma la regola

Qualche esempio? Si acceda tramite il lodevole portale www.italia.gov.it ad un’area che tocca la totalità delle famiglie italiane, quella della salute: si può così scoprire che “scegliere il proprio medico di base” è possibile online solo ai cittadini della regione Lazio. Peccato poi che il relativo link sia “morto”. Si passi all’istruzione per scoprire che sono appena quindici (in tutta Italia) le università che offrono la possibilità di effettuare on line l’immatricolazione o l’iscrizione ai propri corsi tramite il portale governativo.

Il pagamento on-line dei servizi scolastici è possibile in appena otto province italiane; ma selezionando, ad esempio, una città non piccola come Bologna il portale offre come scelta del comune solo Castel Maggiore; da qui una pagina che riassume “I Servizi e le Imposte con pagamento on line” purtroppo possibile solo – come avviene in molti altri casi, come quello dell’ICI – con passaggio da un “Bollettino” postale – reale o virtuale – con conseguenti costi e/o necessità di recarsi allo sportello e impossibilità di effettuare un normale bonifico bancario che molte banche on-line offrono gratuitamente.

Da segnalare, per l’interesse cimiteriale, la possibilità di pagare il servizio di Lampade Votive.

Per concludere con Castel Maggiore, è degno di nota il fatto che la pagina intitolata “Pagamenti on line” (www.comune.castel-maggiore.bo.it/upload/castelmaggiore/84/84.htm) si raggiunga da italia.gov cliccando su “Risolvi on line - Istruzione - Pagamento dei servizi scolastici” ma non da – come sarebbe più logico – “Risolvi on line - Tasse - I pagamenti on line al tuo comune”. Anzi, in quest’ultimo caso scompare addirittura l’intera provincia di Bologna!

Sempre cliccando su “Tasse”, sono solo otto le province (con relativo sottoinsieme – ristrettissimo – di comuni) che consentono di effettuare on line la dichiarazione relativa alle variazioni ICI. In sole nove province (ma con evidenti lacune, come dimostra la singolarità segnalata prima) esistono comuni che “danno ai loro cittadini la possibilità di pagare alcuni tributi comunali per via telematica”.

Sempre in tema di pagamenti (che pure dovrebbero essere in ogni modo agevolati, visto che comportano l’arrivo di denaro fresco), sono sette le province coinvolte per la TARSU, per un totale di appena dieci comuni su tutto il territorio nazionale.

Anche la richiesta di certificati da casa (peraltro autocertificabili) è possibile solo in un ridotto novero di comuni. I link rimandano – nella maggioranza dei casi – ad una pagina web dove è pubblicato un numero verde o un normale numero telefonico (presidiato da segreteria) dove poter effettuare (a voce, dunque con modalità tradizionali) la domanda. Altri comuni prevedono “form” di richiesta (con spese a carico del richiedente) evidentemente così poco frequentati da essere totalmente privi di qualsiasi controllo di “domain integrity”, con campi che è possibile lasciare vuoti o compilare a casaccio come nel caso di Milano...

Un panorama sconcertante

Vi è anche da rilevare che alcune amministrazioni, pur offrendo servizi di questo tipo, non compaiono sul portale governativo. Questa colpevole mancanza di “pubblicità”, tuttavia, lungi dal portare a considerare in maniera più ottimistica la percentuale di servizi online realmente offerti, rende il panorama ancor più sconcertante in quanto dimostra uno stato di parziale anarchia e confusione: questo perché l’informatica



Figura 3

per il cittadino non è fatta solo di Carta d'Identità Elettronica o di Tesserina Sanitaria (con banda magnetica e codice a barre – nel 2005 – nonché durata quinquennale!) ma soprattutto di standard “forti” e condivisi da tutte le amministrazioni uniti a una capillare comunicazione. È fatta di leggi e di regolamenti tecnici che possono portare benefici ai cittadini e alle aziende solo qualora vengano rigorosamente applicati; ma la storia italiana è costellata da prolissi regolamenti, provvedimenti e financo leggi e sentenze costantemente e consapevolmente disapplicati proprio dalla Pubblica Amministrazione. In questo quadro, da decenni allarmante, l'informatica non può certo essere la panacea di tutti i mali ma addirittura generare problemi, sprechi e inefficienze in più.

Ogni iniziativa di “devolution”, peraltro, se non sostenuta da una solidissima struttura normativa federale (che ancora non sembra esistere, come si può facilmente evincere proprio dalla pur breve visita al portale www.italia.gov.it), non potrà fare altro che provocare una esplosione di soluzioni “custom” delocalizzate, con sperpero di risorse e disorientamento dell'utenza. Proprio il contrario di ciò che ci si aspetta dalla “informatizzazione” dei servizi che – non a caso – funziona solo quando è fortemente centralizzata (aziende private, Infocamere, Inps, Agenzia delle Entrate...).

Furore normativo

Tutto questo mentre continua il furore normativo che già ci ha portato ad avere un eccesso di leggi e leggine che contrastano anziché favorire l'utilizzo del mezzo informatico tanto da provocare, purtroppo sporadicamente, un po' di tardiva insofferenza nello stesso ministro Lucio Stanca (link all'URL punto-informatico.it/p.asp?i=52647). Dei pericoli per i semplici utilizzatori (e sugli ampi margini discrezionali per il magistrato di turno) contenuti nelle leggi sul computer crime, sul diritto d'autore, sulla privacy si è avuto già modo di scrivere più volte su queste pagine. Sulle spropositate gabelle compensative devolute



Figura 5

da decenni alla Siae sui supporti vergini (in cui l'Italia primeggia a livello europeo) e sulle relative tasse sull'hardware meglio tacere: molte aziende rinunciano a chiedere il rim-

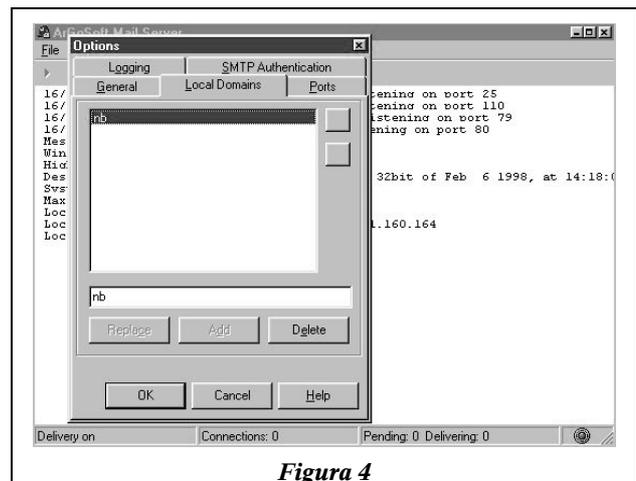


Figura 4

borso perché gli oneri burocratici non giustificano il recupero della donazione involontariamente fatta alla Siae; i privati, dal canto loro, ormai acquistano online in alcune parti d'Italia che sembrano porto franco o in altri paesi europei...

In Europa, senza temere il ridicolo, nel frattempo si è introdotta una pesantissima tassa d'importazione (del 14%) sui monitor LCD con ingresso DVI (digitale, ossia la scelta più logica e ottimale dal punto di vista tecnico) perché potrebbero essere usati come televisore...

Sempre in Europa è in atto lo scontro sulla brevettabilità del software (Figura 2, www.nosoftwarepatents.com), sempre più aspro dopo alcune discutibili decisioni della presidenza lussemburghese (si veda, ad esempio, l'ironico manifesto “Buy a law in the EU!” all'indirizzo www.cabalamat.org/weblog/art_493.html e un riassunto su punto-informatico.it/p.asp?i=52763).

Tornando in Italia, il legislatore sta spingendo ancor di più sull'acceleratore, forte da un lato dell'aura di diffidenza e ignoranza che, come è evidente, ancora imbriglia le nuove tecnologie e – dall'altro – sui giusti sentimenti di rigetto nei confronti di alcuni comportamenti e reati con il risultato, tuttavia, che se la sostanza del disegno di legge C4599 rimarrà l'attuale (già emendata: www.camera.it/_dati/leg14/lavori/stampati/pdf/14P-DL0073240.pdf) il numero di falsi positivi – già elevatissimo – nella lotta alla pedopornografia potrebbe aumentare enormemente. Anche in questo caso – così come in quello della male impostata lotta alla pirateria musicale – con gran vantaggio dei veri criminali.

Un server email nella propria Intranet

Per rinfrescarsi nulla di meglio che tuffarsi nel ricco e felice (per ora, brevettabilità permettendo) arci-pe-

lago del software freeware – ossia liberamente scaricabile ed utilizzabile – per scovarvi un'autentica perla: un server email completo di tutto, che si installa e configura in un minuto in ambiente Windows.

Quali i vantaggi di un server email dedicato alla propria (piccola) rete Intranet aziendale?

Da sempre, chiunque si sia avvicinato a Internet l'ha fatto anche o soprattutto per potere utilizzare i servizi di posta elettronica. L'approccio unificante e unificato che ne deriva ha portato, non di rado, allo scambio di documenti via posta elettronica anche tra colleghi della stessa azienda, in maniera naturale per le realtà medio-grandi o comunque avanzate (con i propri server e caselle postali per tutti i dipendenti), ma in modo meno trasparente ed efficiente per le realtà medio-piccole (per le quali, anche nel caso in cui vi sia un proprio dominio e mailbox per tutto lo staff, lo scambio di email comporta comunque un traffico da/verso il provider). Affiancare alle consuete caselle di posta l'utilizzo di un server interno per la email (anche se il software presentato può fungere ottimamente anche da server esterno), non solo permette di velocizzare enormemente lo scambio di posta, ma consente di raggiungere la massima flessibilità e riservatezza a costo zero.

ArGoSoft Mail Server

Non concedono nulla all'estetica le pagine di ArGoSoft (Figura 3, www.argosoft.com) ma i software prodotti conservano questa filosofia, fatta di massima funzionalità e assenza di fronzoli.

Il file di installazione della versione freeware del mail server (www.argosoft.com/mailserver) può essere contenuto in un floppy. Nonostante sia freeware, il server ArGoSoft consente anche funzioni avanzate come il relay verso l'esterno, bypassando

l'SMTP server del provider internet, ed ha come unica significativa limitazione la dimensione massima del singolo messaggio, posta a 5MB.

Una volta attivato, cliccando sull'icona accanto all'orologio è possibile accedere alla conso-

le del programma con relativi menu, ad esempio options (Figura 4), dove l'unico settaggio veramente necessario all'utilizzo interno che se ne vuole fare è in "Local domains": lì si dovrà mettere il nome col

quale viene identificato in rete il PC sul quale si farà girare il mail server (per intendersi, il nome che appare quando si esplorano le "Risorse di rete", Figura 5). In questo modo ciascun indirizzo di posta "interno" sarà del tipo xxx@nb nel caso in figura, dato che la macchina è stata denominata "nb" o – ad esempio – xxx@mailserver qualora il PC che ospita ArGoSoft Mail Server si chiamasse "mailserver".

Per la creazione degli account c'è una comoda e spartana interfaccia web (accessibile digitando il solito identificativo della macchina, Figura 6) che dà anche la possibilità di

gestire la propria casella di posta.

Per utilizzare un normale programma email client, come ad esempio Outlook Express, basterà avere cura di inserire l'identificativo della macchina che ospita il prodotto ArGoSoft sia come server SMTP che come server POP3 (Figura 7).

È davvero difficile, anche pagando cifre considerevoli, trovare un software di importanza strategica, come un email server, che consenta di diventare realmente produttivi in un minuto.



Figura 6

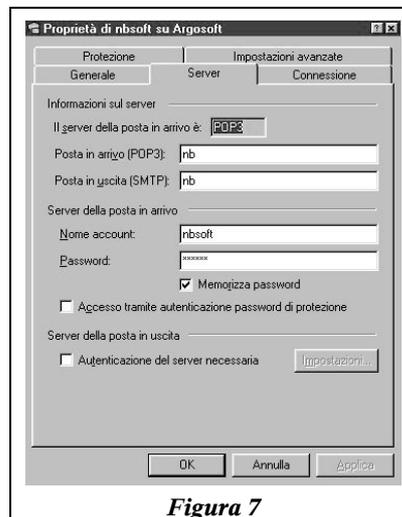


Figura 7